

Sono giorni che ripenso ad *Azzorre* di Cecilia Giampaoli, un breve libro che riesce nella magia di tenere insieme aggettivi piuttosto distanti: distaccato, incandescente, composto, frantumato, spazioso. Altrettanto diverse sono le possibili classificazioni di un testo che si presenta in forma semplice e immediata, e che grazie alla natura dello sguardo dell'autrice finisce per essere tante cose insieme: un diario, un racconto di viaggio, un memoir, ma anche una sorta di piccola inchiesta privata sul disastro aereo che costò la vita al padre dell'autrice-narratrice - il disastro di Pico Alto, nell'isola di Santa Maria, la più orientale delle Azzorre. L'8 febbraio 1989, un aereo partito da Bergamo e diretto a Punta Cana centrò in pieno la bassa montagna al centro di quel fazzoletto di terra, togliendo la vita sul colpo a 144 persone. La tragedia familiare ha segnato l'infanzia e poi la vita della voce narrante, così come quella della madre e della sorella maggiore, ma Cecilia, a differenza loro, decide di fare i conti con quell'iso-



Cecilia Giampaoli

AZZORRE

Neo Edizioni, 154 pp., 14 euro

la che tanto le ha tolto ma che, con sorprendente lucidità, riconosce che tanto pure le ha dato, contribuendo a definirne in modo netto e unico la personalità. Giunta sul posto - le Azzorre sono isole splendide, lo so per esserci stato e poco importa se non ho visto Santa Maria, pur tra piccole differenze persiste una continuità ontologica nell'ambiente dell'arcipelago - Cecilia ha l'impressione o sarebbe meglio dire l'esperienza del legame invisibile che sembra intessere ogni oggetto e ogni persona nel cosmo raccolto di un'isola oceanica. La descrizione dei luoghi è essenziale e riuscita. L'autrice è lì per scrivere un diario,

la storia di un viaggio che è anche quella di una scoperta, da un lato dei suoi ricordi e delle sensazioni che prova, ma dall'altro anche di cosa è accaduto quel giorno maledetto. "Sono convinta che se restassi su questa sedia sarebbe la storia a trovare me", appunta verso l'inizio, perché sin dal bar sulla Main Street i pezzi di una storia più complessa e meno chiarita di quanto non avesse immaginato cominciano a ricomporsi a suon di mezze frasi, piccoli indizi, foto rubate sul luogo dell'incidente e conservate a casa di qualcuno, pezzi di aereo imboscato come cimeli, ricordi macabri dei soccorritori in trance tra i cadaveri da ricomporre. Il viaggio diventa così un tentativo di ricostruzione, ci furono errori sull'aereo, è vero - ma è facile dare la colpa ai piloti, essendo morti - e altri a terra, alla torre di controllo, di cui si parla poco e meno volentieri, dato che chi era lì magari fa ancora lo stesso lavoro, oppure vive sempre sull'isola. Non voglio svelare altro, spero abbiate voglia di scoprirlo da soli. (Federico di Vita)